Zeitschrift: Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte = Revue suisse d'art et d'archéologie = Rivista svizzera d'arte e d'archeologia = Journal of Swiss archeology and art history

Herausgeber: Schweizerisches Nationalmuseum

Band: 65 (2008)

Heft: 1-2: Internationaler Kongress CRAFTS 2007 : Handwerk und Gesellschaft in den römischen Provinzen = Congrès international CRAFTS 2007 : artisanat et société dans les provinces romaines

Artikel: Un modesto laboratorio artigianale a Como tra tarda antichità e alto medioevo

Autor: Nobile de Agostini, Isabelle

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-169811

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Siehe Rechtliche Hinweise.

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. Voir Informations légales.

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. See Legal notice.

Download PDF: 14.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Un modesto laboratorio artigianale a Como tra tarda antichità e alto medioevo

di Isabella Nobile De Agostini

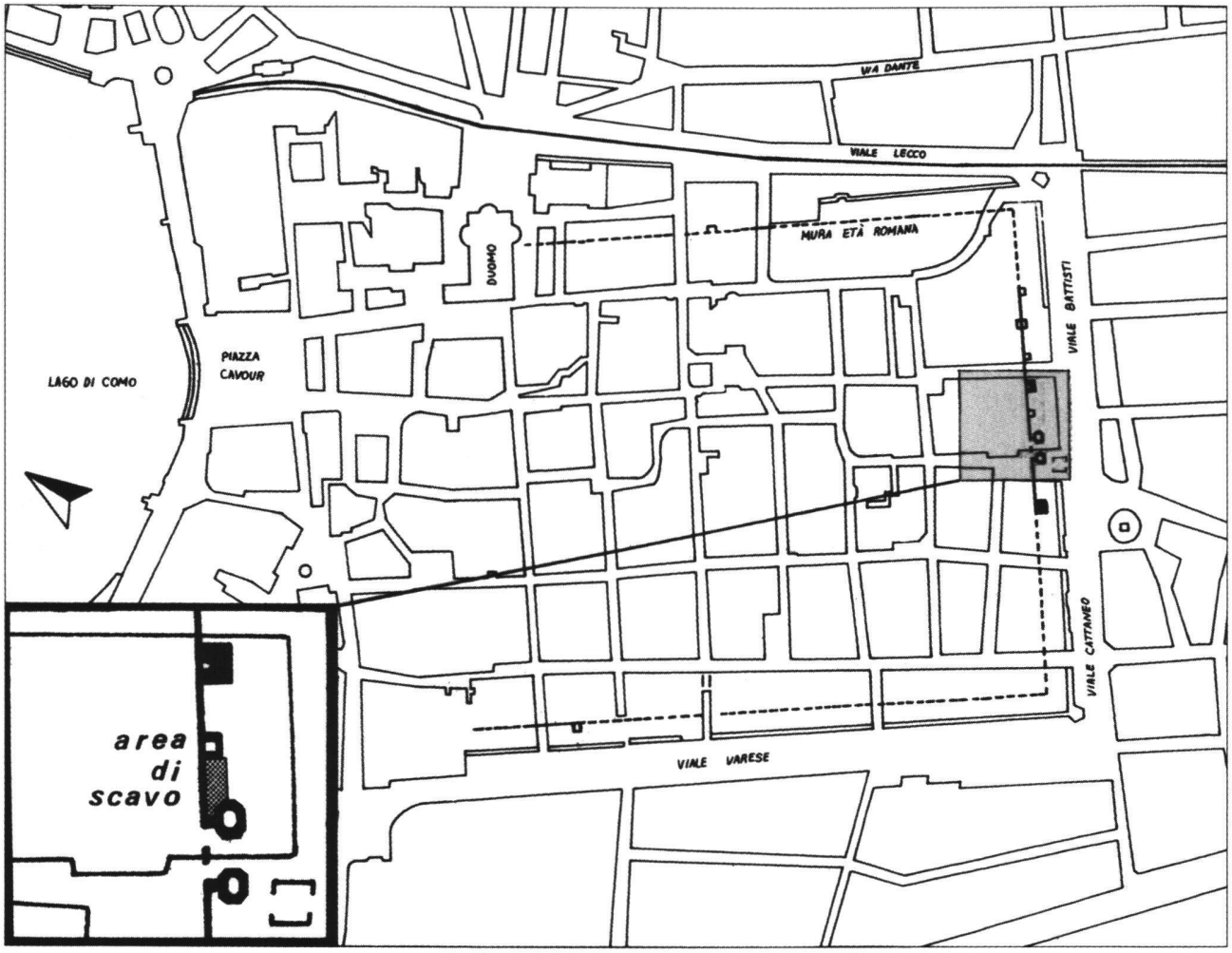

Fig. 1 Pianta di Como: nel riquadro ingrandito è evidenziata l'area interessata dallo scavo.

Nel 2005 sono stati pubblicati i risultati di un'indagine archeologica effettuata nel 1982 immediatamente all'esterno del perimetrale Sud delle mura di Como romana, in prossimità del principale ingresso alla città, la cosiddetta *Porta Praetoria* (fig. 1).[1]

Nell'area scavata, che in totale occupa una superficie di circa 130 mq, già fin dalla seconda metà dell'Ottocento erano stati individuati e demoliti i resti di una torre quadrangolare addossata alle mura, costruita per rafforzare la cinta stessa, come provano i numerosi elementi di reimpiego che ne vennero estratti.[2] Altri interventi successivi avevano messo in luce il paramento esterno delle mura, ma fino ad allora non erano ancora state accertate le relazioni stratigrafiche tra le varie strutture presenti in quest'area.

L'indagine del 1982 ha messo in luce due ambienti adiacenti, costruiti nel I secolo d.C. (fig. 2, nn. 4 e 5) dove già durante lo scavo si era ipotizzato che si svolgessero attività artigianali connesse con la metallurgia,[3] per la presenza in essi di scarti di lavorazione di metalli.

Lo studio dei dati di scavo e dei reperti rinvenuti ha consentito di definire meglio questa ipotesi, rafforzata dal rinvenimento di sei frammenti di piccoli crogioli riferibili ad almeno quattro esemplari, uno dei quali con traccia di bronzo all'interno (fig. 3).[4] Le analisi condotte sugli scarti metallurgici hanno stabilito che essi sono da riferire alla affinazione, alla forgiatura e alla riparazione di manufatti in ferro e alla possibile affinazione e produzione di oggetti in lega di piombo, metallo che è risultato presente anche sotto forma di barrette/lingotti.[5]

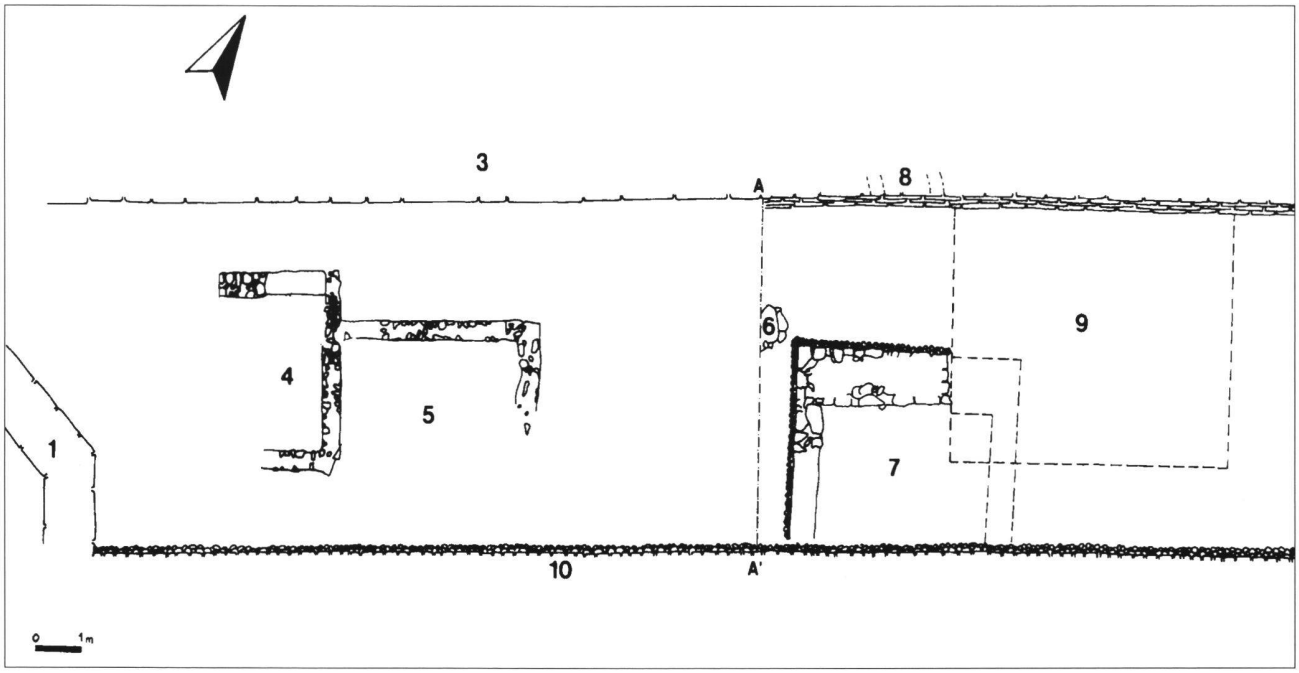

Fig. 2 Planimetria generale dello scavo.

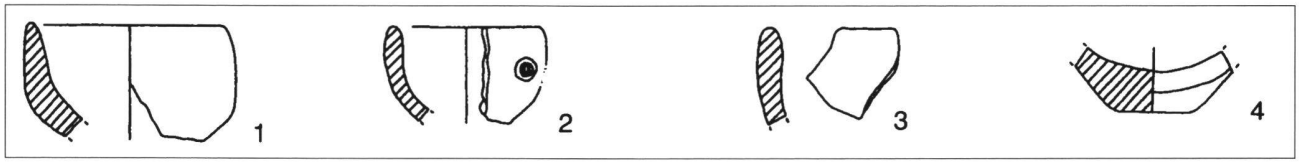

Fig. 3 I frammenti di crogioli più significativi rinvenuti nello scavo.

Del resto, addossato alla parte centrale del perimetrale dell'ambiente n. 5, si trovava un'area quadrangolare di argilla concotta, sotto la quale stava uno strato di cenere con abbondanti carboni; nei pressi sono stati trovati alcuni laterizi piani con tracce di combustione che, se ricomposti, avrebbero potuto coprire l'area di concotto.

Da questo stesso ambiente proviene anche una straordinaria quantità (266) di piccole monete in bronzo di IV–VI secolo, che potrebbe essere giustificata col riutilizzo del metallo per la produzione di piccoli oggetti. Non sembra possibile, infatti, che si tratti di un ripostiglio, in quanto le monete erano di scarso valore e si presentavano sparse, nè d'altra parte una concentrazione così elevata in un'area ristretta può essere attribuita al casuale smarrimento.

Non è da escludere, inoltre, un'attività connessa in qualche modo con la lavorazione del vetro. Sono stati infatti rinvenuti alcuni pezzi di vetro informe, in parte con un sottile strato di argilla, traccia del crogiolo, presumibilmente destinati ad essere rifusi per realizzare recipienti e oggetti (fig. 4). Certamente qui non veniva prodotto il vetro,[6] sia perché non è stata trovata nessuna struttura di tal genere, sia perché la quantità di «vetro bruto» rinvenuto è piuttosto scarsa,[7] ma è possibile che si rifondessero piccole quantità di vetro,[8] forse partendo da frammenti di recipienti rotti,[9] il che giustificherebbe sia l'abbondante presenza di vetro in questi livelli sia la non corrispondenza numerica fra orli e piedi rinvenuti rilevata analizzando alcune forme di recipienti vitrei dello scavo (es. bicchieri Isings 111: 47 frr. di orli/6 frr. di piedi). Potrebbe avere un'analoga motivazione la presenza nei medesimi strati di un buon numero di tessere sciolte di mosaico in pasta vitrea, prevalentemente di colore verde ma anche blu, che sappiamo venire riutilizzate nella lavorazione del vetro.[10]

Fig. 4 I blocchi di vetro informe.

NOTE

1 ISABELLA NOBILE DE AGOSTINI (a cura di), *Indagini archeologiche a Como. Lo scavo nei pressi della Porta Pretoria,* Como 2005.

2 VINCENZO BARELLI, *Antichità romane e medioevali in Como*, in: Rivista Archeologica della provincia di Como, 21, Como, Giugno 1882, p. 7.

3 LANFREDO CASTELLETTI / ISABELLA NOBILE, *Como. Scavi di Porta Pretoria*, in: Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1982, Milano 1983, p. 59.

4 Anche nel poco distante sito di Monte Barro presso Lecco, in un contesto insediativo di V–VI secolo, sono emerse tracce della lavorazione di metalli in piccole quantità: qui il ritrovamento di un crogiolo pressoché intero ha permesso di calcolare la quantità di rame che poteva essere fuso al suo interno, vale a dire da 65 a 90 gr. (COSTANZA CUCINI TIZZONI / MARCO TIZZONI, *Studio degli scarti metallurgici*, in: GIAN PIETRO BROGIOLO / LANFREDO CASTELLETTI [a cura di], Archeologia a Monte Barro II. Gli scavi 1990–97 e le ricerche al S. Martino di Lecco, Oggiono 2001, p. 279), quantità che può valere anche per gli esemplari di Scuola Parini, di dimensioni analoghe.

5 Analoghe barrette sono emerse in un'interessante ricerca condotta a Roma in un'officina artigianale situata nei pressi della *Crypta Balbi*, cronologicamente di poco posteriore, cioè di VII secolo, che ha permesso di individuare le numerose attività produttive dell'*atelier*, indubbiamente un laboratorio di proporzioni enormemente maggiori rispetto a quello di Scuola Parini e con un'organizzazione del lavoro e delle maestranze estremamente complessa e articolata. Qui, a differenza di quanto è stato accertato per Monte Barro e di quanto doveva avvenire nell'area di Scuola Parini, veniva attuata anche la prima fase della lavorazione del bronzo, che consiste nella preparazione degli stampi di fusione. Per questi si utilizzava un prototipo in cera, quindi si realizzava un modello in piombo (impiegando appunto il metallo in lingotti) col quale si eseguiva uno stampo in argilla, usato per fondervi gli oggetti. La fase successiva comportava la vera e propria fusione, per la quale si adoperavano i crogioli e che produceva scorie, tutti elementi presenti in entrambi i siti (MARCO RICCI, *Arnesi relativi alla metallurgia e ad altre attività*, in: MARIA STELLA ARENA / PAOLO DELOGU / LIDIA PAROLI / MARCO RICCI / LUCIA SAGUÌ / LAURA VENDITELLI [a cura di], Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia, Milano 2001, p. 346, II.4.224).

6 La produzione industriale del vetro prevedeva infatti una prima attività di vera e propria produzione del vetro con la fusione delle materie prime nelle fornaci e una «seconda attività che consisteva nella rifusione del vetro grezzo e nella sua formatura per ricavarne oggetti» (DAVID WHITEHOUSE, *Vetro*, in: PAOLO PASINI [a cura di], 387 d.C. Ambrogio e Agostino le sorgenti dell'Europa, Milano 2003, p. 180). Nel caso di Scuola Parini credo non si possa parlare nemmeno della seconda fase, quella cioè della lavorazione del vetro, in quanto mancano le caratteristiche riscontrate ad esempio a Jalame, centro nel quale si procedeva alla realizzazione di recipienti e oggetti (cf. GLADYS D. WEINBERG [a cura di], *Excavations at Jalame. Site of a Glass Factory in Late Roman Palestine*, Columbia 1988).

7 A differenza dei 110 frammenti «spessi, di forma irregolare, con bordi netti e ad angolo acuti» rinvenuti nella vetreria di Avenches, datata tra il 40 e il 70 d.C. (HEIDI AMREIN, *L'atelier de verriers d'Avenches. L'artisanat du verre au milieu du 1er siècle aprés J.-C.* [= Aventicum XI, Cahiers d'archéologie romande 87], Lausanne 2001, pp 17–21): benché numericamente di gran lunga superiori, sono assai simili ai pezzi di Como e, come questi ultimi, alcuni frammenti presentano un sottile strato di argilla, traccia del crogiolo (*ibidem*, p. 19, n. 2).

8 Per potersi esprimere con maggior sicurezza su che tipo di lavorazione si svolgeva nel laboratorio comense occorre evidentemente eseguire analisi specifiche, come sono state fatte per l'*atelier* di Avenches (HEIDI AMREIN [cf. nota 7]), che per il momento non sono state attuate: se l'auspicata ripresa delle indagini fornirà nuovi apporti anche questo aspetto potrebbe forse essere preso in considerazione.

9 Era questa, infatti, una pratica molto diffusa nel mondo romano fin dal I secolo (MARZIALE, *Epigrammi*, I, 41, 3–5).

10 LUCIA SAGUÌ, *Vetro*, in: MARIA STELLA ARENA / PAOLO DELOGU / LIDIA PAROLI / MARCO RICCI / LUCIA SAGUÌ / LAURA VENDITELLI (a cura di), Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia, Milano 2001, p. 307, con una quantità di tessere rinvenuta decisamente superiore (900), proporzionata all'entità del laboratorio artigianale; si veda anche MARA STERNINI, *La fenice di sabbia*, Bari 1995, p. 184, da S. Vincenzo al Volturno (IS): le tessere erano fuse per ottenere materiale colorante.

PROVENIENZA DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1–3: Riproduzione da ISABELLA NOBILE DE AGOSTINI (cf. nota 1).
Fig. 4: Foto dell'Autrice.

RIASSUNTO

Uno scavo eseguito all'esterno delle mura romane di Como diversi anni fa, ma studiato solo di recente, ha messo in luce un ambiente in cui nella tarda età romana si installò un modesto laboratorio artigianale dedito alla rilavorazione di metalli in piccole quantità, come attesta anche la presenza di frammenti di piccoli crogioli. L'analisi degli scarti di lavorazione qui rinvenuti ha infatti stabilito che essi sono relativi alla lavorazione del ferro e forse del piombo. Non è da escludere, inoltre, un'attività connessa in qualche modo con la lavorazione del vetro, come proverebbero alcuni pezzi di vetro informe presumibilmente destinati ad essere rifusi per realizzare recipienti e oggetti.

RÉSUMÉ

Des fouilles entreprises à l'extérieur des murs romains de Côme il y a plusieurs années, mais étudiées seulement récemment, ont permis de mettre au jour une pièce où, à l'époque romaine tardive, avait été installé un modeste atelier d'artisan qui retravaillait de petites quantités de métaux, ce qu'atteste également la présence de fragments de petits creusets. L'analyse des déchets de fabrication découverts a en effet établi que ces derniers étaient associés au travail du fer et, peut-être, du plomb. Par ailleurs, une activité liée d'une manière ou d'une autre à l'artisanat du verre n'est pas à exclure, ce que prouveraient des morceaux de verre informes destinés vraisemblablement à la refonte pour la fabrication de récipients et autres objets.

ZUSAMMENFASSUNG

Mit einer vor einigen Jahren ausgeführten, jedoch erst kürzlich ausgewerteten Ausgrabung ausserhalb der römischen Stadtmauern von Como konnte ein Gebiet entdeckt werden, in dem in spätrömischer Zeit eine bescheidene Handwerks-Werkstatt entstand, die sich der Wiederverarbeitung von Metallobjekten in kleiner Zahl widmete, was sich auch mit dem Vorhandensein von kleinen Schmelztiegel-Fragmenten nachweisen lässt. Die Untersuchung des hier aufgefundenen Ausschuss-Materials hat nämlich ergeben, dass diese mit der Verarbeitung von Eisen und vielleicht auch von Blei in Verbindung zu bringen sind. Es ist zudem nicht auszuschliessen, dass auch eine mit Glasbearbeitung irgend welcher Art verknüpfte Tätigkeit ausgeübt wurde, was einige unförmige Glasteile belegen könnten, die möglicherweise zum Einschmelzen und zur Herstellung von Behältnissen und Objekten dienten.

SUMMARY

Several years ago excavations were conducted outside of the Roman city walls of Como. They have recently been analysed and evaluated, including the discovery of a modest workshop from late Roman times. The existence of the workshop, devoted to reprocessing small numbers of metal objects, is confirmed by the presence of small fragments from a melting pot. Investigation of the scrap material found here indicates that it may have been related to the processing of iron and possibly also lead. In addition, some kind of activity related to the processing of glass cannot be ruled out, given findings of bulky glass fragments presumably intended to be used as raw material for the manufacture of vessels and objects.